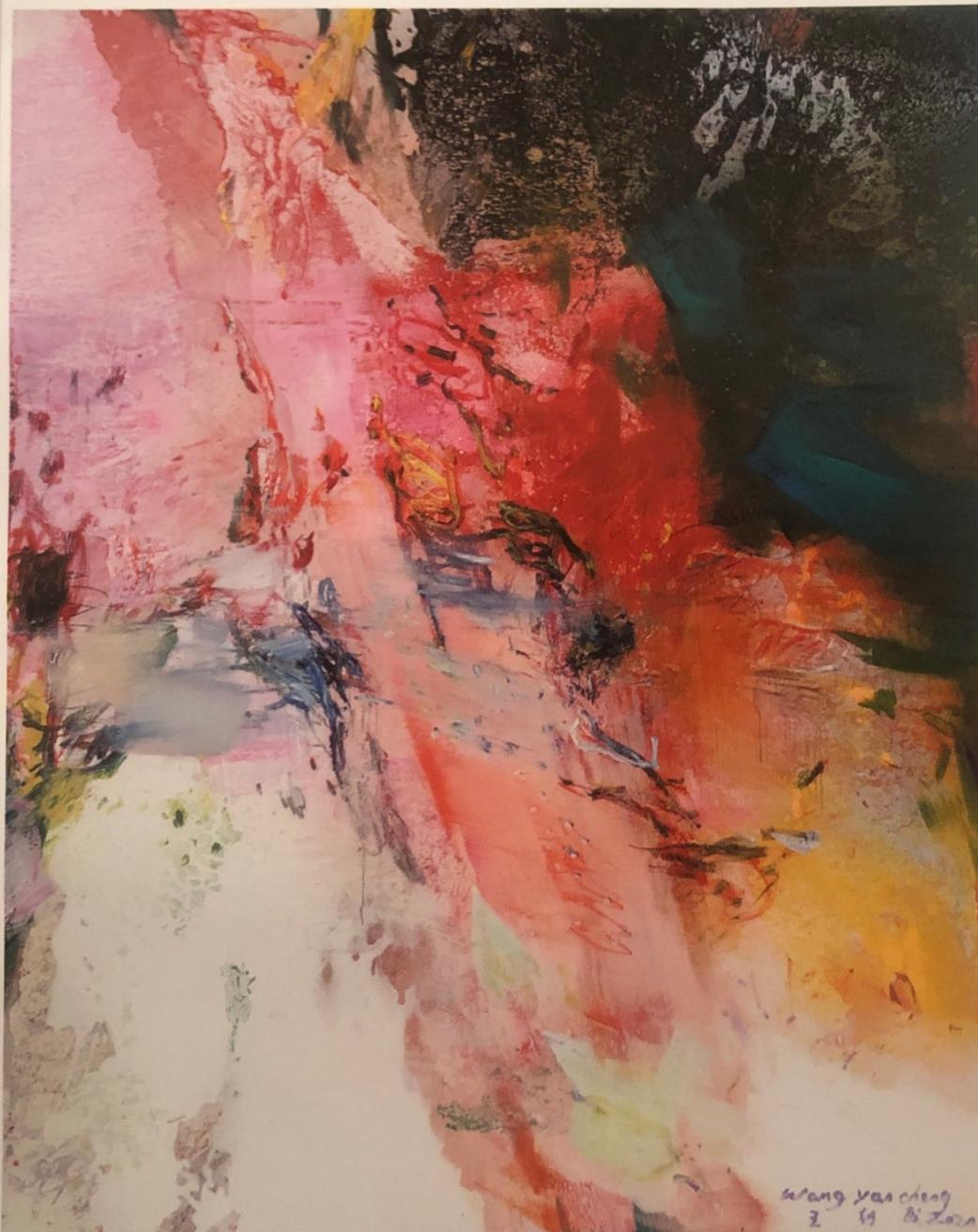


# segno

Attualità Internazionali d'Arte Contemporanea



WANG YANCHENG

## ALL'INTERNO

LO STATO DELL'ARTE SECONDO GABRIELE PERRETTA E MARTA MICHELACCI  
ARTISTI IN MOSTRA - RECENSIONI, IMMAGINI - LIBRI E CATALOGHI

## Monica CAROCCI

### *NuvoleAlte*

**L**e restrizioni imposte dalla recente pandemia, com'è noto, hanno determinato, a più riprese, brusche battute d'arresto nella programmazione di musei e spazi istituzionali. Lo stesso non è avvenuto (o è avvenuto in forma più contenuta) per le gallerie private, la cui attività è proseguita nel secondo lockdown, seppur con ritmi più rallentati e tempi di organizzazione e di fruizione più dilatati. Non costituisce eccezione la galleria romana Francesca Antonini Arte Contemporanea, che celebra oggi la ritrovata libertà collettiva con la nuova personale *NuvoleAlte* di Monica Carocci (Roma, 1966), accompagnata da un testo critico di Cristiana Perrella. Artista tra le più interessanti della sua generazione, Carocci è oggi tra le protagoniste della mostra «Io dico Io» in corso alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, liberamente ispirata al pensiero femminista di Carla Lonzi.

A più di quattro anni da *Outer Space* (2016), prima mostra dell'artista nella galleria romana, Carocci torna ad esporvi, presentando lavori nuovi ma coerenti con la sua ricerca, connotata fin dagli albori da una spiccata tensione sperimentale, applicata nella tecnica prima che nei soggetti. L'artista lavora da tempo nella zona liminale tra la riconoscibilità del soggetto e la trasfigurazione di esso. Partendo sempre dal dato oggettivo, ieri come oggi, nel suo *modus operandi*, se ne allontana progressivamente sfidando non solo le regole di rappresentazione ma anche i procedimenti tecnici.

«Cerco di guidare la luce ottenendo immagini personali, le mie fotografie sono le immagini del mio pensiero - confessa l'artista -. Il tempo passato in camera oscura è il tempo passato a inseguirle. Il risultato spesso è casuale, ottengo risultati diversi da quelli di partenza, vado avanti per tentativi ed errori, anche perché io continuo a vedere immagini dopo lo sviluppo del negativo». Non è dunque la fotografia nella sua intoccata perfezione tecnica e formale ad interessare l'artista ma l'immagine ultima, frutto di successive manipolazioni "pittoriche" - abrasioni, aggiunte, cancellature, variazioni cromatiche -, fissata definitivamente da un ulteriore scatto

e da un'ultima stampa. Un lungo e complesso procedimento tecnico in seguito al quale le immagini perdono la connotazione di pura ripresa fotografica divenendo simili più a visioni che a vedute.

Quella romana è più di una mostra di lavori recenti, è la narrazione di un vissuto, al tempo stesso individuale e collettivo, il poetico racconto dei mesi di chiusura. L'isolamento reso necessario dal diffondersi del virus ha spinto l'artista a ripensare soggetti e modalità di produzione, inducendola a guardare con occhi nuovi la natura e l'ambiente circostante e consentendo di individuare un prima e un dopo, in un tracciato che è artistico ma anche, se non soprattutto, esistenziale. Un racconto che, almeno da un punto di vista tecnico, affonda le sue radici in un viaggio compiuto dall'artista nel 2019, in Uganda, per documentare l'attività di una onlus impegnata in difficili operazioni di chirurgia plastica. È lì che Carocci, in seguito a ripensamenti ma anche a situazioni contingenti, ha iniziato ad usare la sua vecchia Nikon modificata per fotografare nell'infrarosso. In quell'occasione le terribili cicatrici si trasformano in disegni, risarcendo metaforicamente, con la perfezione perduta, i soggetti ritratti. Tornata in Italia, la chiusura imposta dalla pandemia induce l'artista a proseguire quella stessa sperimentazione. Il risultato è rappresentato da due nuove serie, entrambe dedicate alla natura, la prima a quella "domestica" dei fiori freschi, selvatici o recisi, colti nelle aiuole o acquistati in vivaio, spesso colti in primo piano, metafore esistenziali di cattività e rassegnazione ma anche di riscatto e resistenza; la seconda ai parchi di Torino, frutto di un rinnovato contatto con la natura reso possibile dal progressivo allentarsi delle restrizioni. È in questa ultima serie che alla spensieratezza della riconquistata libertà si accompagnano visioni capovolte e riflessive e cromie antinaturalistiche generate dalla tecnica infrarosso. La prospettiva si capovolge, cielo e terra, acqua e nuvole s'invertono generando immagini nuove, anticonvenzionali, in cui il familiare abdica al perturbante e il riconoscibile infonde nello straniante.

**Carmelo Cipriani**

**Monica Carocci** *NuvoleAlte*

dal 15 aprile al 5 giugno 2021

Francesca Antonini Arte Contemporanea, Roma

